

5. Il senso delle cose di Dio

“Tu mi sei di scandalo, perché non pensi secondo Dio, ma secondo gli uomini!” (Mt 16,23). Alla lettera si potrebbe tradurre: “Mi sei di scandalo perché non hai il senso delle cose di Dio ma delle cose degli uomini”. San Paolo dirà, un po’ nello stesso senso, ma usando un altro termine: “Noi abbiamo il pensiero di Cristo” (1 Cor 2,16). Questo genitivo di appartenenza dovrebbe orientarci. A chi appartiene il mio pensiero, a chi appartiene il mio giudizio, il mio sentimento, di chi è il senso delle cose, la “sapienza” che dirige la mia vita, le mie scelte, il mio volere o non volere? È “di Dio” o è “degli uomini”, cioè mondano?

Quando Maria e Giuseppe hanno ritrovato Gesù dodicenne nel Tempio, l’hanno rimproverato per aver preso un’altra strada rispetto a quella ordinaria, normale, che seguivano loro, per aver fatto una scelta che sfuggiva alla loro determinazione. Gesù ha risposto un po’ nello stesso modo con cui correggerà Pietro: “Non sapevate che io devo occuparmi delle cose del Padre mio?” (Lc 2,49), letteralmente: “Non sapevate che devo essere nelle cose che sono del Padre mio?”. Gesù era tutto dentro l’appartenenza al Padre, per questo è restato nel Tempio, così come resterà tutto sottomesso a Maria e Giuseppe a Nazaret (2,51a), perché anche la sua famiglia umana era una *cosa del Padre suo* a cui voleva starci fino in fondo.

Ebbene, è questo senso dell’appartenenza al Padre che Gesù chiede a Pietro e ai suoi, e lo chiede fino al fondo del cuore, al pensiero che in noi muove e determina la libertà, le scelte, le decisioni, i giudizi, che poi muovono il dire e il fare di una persona. Lo chiede fino al senso che diamo a noi stessi e a tutta la realtà.

Notiamo che quando Gesù ha richiamato ai suoi genitori la priorità del suo essere tutto del Padre, del suo essere tutto dentro l’appartenenza al Padre, Maria ha immediatamente iniziato un lavoro interiore, e quindi di pensiero, di giudizio, di conformazione della sua libertà alla verità rivelata nel Figlio: “Sua madre custodiva tutte queste cose nel suo cuore” (Lc 2,51b).

Il ragazzo era ripartito subito con loro da Gerusalemme, e stava loro sottomesso, ma per Maria l’accaduto non era una marachella risoltasi bene, da dimenticare. Le parole di Gesù le hanno fatto fare un salto di coscienza, di posizione del cuore, di senso del vivere, e del vivere con Lui, e da questo punto sapeva che non poteva tornare indietro, che in questo doveva seguire Gesù fino in fondo, perché anche Gesù andava sempre più avanti nell’essere dedicato alle cose del Padre, pur restando con loro come prima. I pensieri del cuore di Maria hanno allora guidato sempre più la sua libertà a seguire l’obbedienza di Gesù al Padre come via della sua vocazione.

Circa vent’anni dopo, Maria non avrebbe reagito come Pietro all’annuncio della Passione, perché tutta la sua vita ha formato in lei i pensieri di Dio, più preoccupati di consentire che di capire tutto prima.

Avere il senso delle cose di Dio infatti vuol dire più una disponibilità del cuore, un'apertura al disegno di Dio, quindi una condizione della libertà, una concezione della propria libertà, che una comprensione o una concezione di quello che deve o non deve succedere. È una posizione del cuore, della libertà, nel presente, che si registra su Cristo ora, per poi seguirlo fino in fondo al futuro, che cambia tutto se il mio presente si abbandona ora, qui, adesso, alle cose di Dio, al senso delle cose di Dio.

Pensate che cambiamento di coscienza, che approfondimento di coscienza, hanno provocato le parole di Gesù dodicenne in Maria, e sicuramente anche in Giuseppe. È impressionante pensarci! Esteriormente tutto è rimasto uguale, la loro vita quotidiana è rimasta uguale, tanto che nessun Vangelo canonico riporta novità di sorta per almeno altri vent'anni. Prima erano certamente già coscienti del mistero, ma fino a quel giorno Maria aveva meditato sulle parole dell'angelo, su quello che era avvenuto a Betlemme, o sulle parole di Simeone e Anna nel Tempio, e Giuseppe, ancora più silenzioso, aveva meditato anche lui sulle parole dell'angelo, e sugli avvertimenti datigli in sogno per salvare il Bambino. Ma fino a quell'episodio di Gesù dodicenne, da Gesù stesso non era venuto niente di particolare, i Vangeli non riportano parole o avvenimenti particolari, come gli agiografi amano creare per l'infanzia dei santi.

Quel giorno al Tempio, ecco che il Verbo di Dio apre la bocca, parla, e dice una cosa che sconvolge il corso normale della loro vita, anche se erano coscienti che era il Messia e il Figlio di Dio. Certo, Maria era da sempre in attesa di quello che sarebbe avvenuto di Lui. Eppure, quel giorno non se l'aspettava una novità, non se l'aspettava così. Ha vissuto quella circostanza e ha parlato come qualsiasi mamma lo avrebbe fatto, con la stessa ansia, con la stessa angoscia, forse anche con il medesimo risentimento spazientito, lo stesso disorientamento che provano i genitori di fronte alle incongruenze degli adolescenti. E Gesù che la guarda, che non si scusa, che ha già l'autorità di chiedere loro un salto di senso, di consapevolezza, che interpella Maria e Giuseppe richiamandoli ad un salto di adattamento alla Sua vocazione e missione. Proprio come avverrà con Pietro e i discepoli quando dirà loro che dovrà patire, morire e risorgere per salvare il mondo. Pietro aveva bisogno di un richiamo forte come una cannonata, aveva bisogno di un pugno nello stomaco per fare questo salto di senso, di consapevolezza. A Maria e Giuseppe, già totalmente disponibili al disegno del Padre, già tesi all'ascolto di Dio, è bastato un delicato richiamo, una semplice domanda, anzi due domande collegate: "Perché mi cercavate? Non sapevate che io devo occuparmi delle cose del Padre mio?" (Lc 2,49) Luca annota: "Ma essi non compresero la parola che aveva detto loro" (2,50).

Poi, come dicevo, ricomincia subito la vita normale, quotidiana, banale, silenziosa, fedele, povera, nascosta, per vent'anni o più. "Scese dunque con loro e venne a Nazaret e stava loro sottomesso" (Lc 2,51). E Luca aggiunge immediatamente che Maria "custodiva tutte queste cose [letteralmente: tutte queste *parole*] nel suo cuore" (ibidem).